

La protezione anche ai presidenti delle Camere

«Solo nove ministri avranno la scorta»

Napolitano: niente più sprechi

I tagli alle scorte riguarderanno tutti: anche il governo. Dice, infatti, il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano: «Su circa sessanta tra ministri e sottosegretari, soltanto nove devono avere una protezione per la particolare delicatezza del loro incarico». Non è difficile ipotizzare che la scorta sarà assicurata a presidente e vicepresidente del Consiglio, ministri della Difesa, degli Esteri, delle Finanze, della Giustizia e dell'Interno.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. L'obiettivo è ambizioso: recuperare 1.500 uomini. Poliziotti, carabinieri e finanzieri che torneranno ad occuparsi di ordine pubblico, controllo del territorio, indagini. Il ministero dell'Interno prevede tagli drastici alle scorte. Queste saranno assegnate soltanto a chi corre rischi reali, effettivi. Abolita, insomma, la scorta come segno di potere, di prestigio. A volte, d'incomprensibile e cieca arroganza.

Giorgio Napolitano ha inviato, nei giorni scorsi, una circolare a tutti i prefetti. Spetta ad essi, ora, applicare vecchie e nuove direttive. Qualcuno - forse - farà finta di niente. Altri - forse - non riusciranno a respingere le pressioni del politico o dell'imprenditore. Si vedrà. Intanto, il ministro dell'Interno torna sull'argomento, per dire che le nuove regole (sarebbe meglio dire: l'applicazione delle regole già in vigore) non contemplano sacche di privilegio. «Per

quello che riguarda la personalità istituzionali e politiche dovrà essere assicurata la protezione a un numero molto ristretto di soggetti». Ad esempio: su circa sessanta tra ministri e sottosegretari, solo «nove devono avere una protezione per la particolare delicatezza del loro incarico». Napolitano non fa nomi. «Ci sono anche ragioni di sicurezza che possono consigliare di non fare l'elenco dei ministri...».

I nove «ministri»

Non è difficile, sulla base delle direttive emanate dai precedenti ministri dell'Interno, abbozzare un ipotetico elenco delle funzioni più delicate, cui va assicurato un certo livello di protezione. La presidenza del Consiglio (presidente e vicepresidente); i ministri della Difesa, delle Finanze, della Giustizia e dell'Interno, da cui dipendono le forze di polizia. Il ministero degli Esteri, poi. Ma, per capire quanto sia complessa la materia, si può citare Antonio Di Pietro. È

responsabile di un ministero, i Lavori pubblici, non necessariamente esposto a rischi di attentati. Di Pietro, però, per la sua storia, per quello che ha fatto in questi anni, è ritenuto un «soggetto a rischio». Continuerà ad usufruire, dunque, di un servizio di tutela. Lo stesso Napolitano ha precisato che la scorta rimarrà ai presidenti di Camera e Senato. «Sono alte autorità istituzionali».

Dalla scorta alla tutela

Spetterà ai Comitati (nazionale e provinciali) per l'ordine e la sicurezza pubblica selezionare le persone da proteggere. Il ministro dell'Interno ricorda di aver richiamato tutti «all'applicazione rigorosa di orientamenti che erano già stati fissati anni fa». Sui tempi di applicazione della circolare: «Conto che, nel giro di settimane e non di mesi, saremo in grado di fare un bilancio di questa revisione». Napolitano spera che si possa «realizzare un risparmio di forze dell'ordine abbastanza significativo». E questo al fine di combattere meglio la criminalità ordinaria e diffusa.

Quando si procederà ai tagli, non mancheranno le polemiche. Si registreranno, inevitabilmente, errori. Bisognerà poi fare i conti con tutti quelli che vedranno nella perdita della scorta una sottrazione di status. Insomma, le prossime settimane s'annunciano infuocate. In molti casi, comunque, la protezione non sarà abolita, ma



Poliziotti di scorta

Bruno Tartaglia/Dufoto

soltanto ridotta. Dalla scorta si passerà alla tutela. Recuperando agenti e carabinieri, senza per questo esporre i «protetti» a maggiori rischi.

L'applauso di Costa

Per il momento, l'iniziativa di Napolitano piace: ai sindacati di polizia, certo, ma anche ad esponenti dell'opposizione. Raffaele Costa, ad esempio, leader dei Federalisti liberali democratici di Forza Italia, sostiene che «non si

può non apprezzare l'orientamento del ministro dell'Interno sui tagli alle scorte». Costa, però, subito precisa: «Anche altri ministri fecero dichiarazioni analoghe». Dichiarazioni non seguite dai fatti. E ancora: «Il problema delle scorte è importante più per l'aspetto simbolico che per quello sostanziale».

Servono anche altri interventi, altre riforme, suggerisce Costa. Una, in particolare. «Occorrerà occuparsi delle decine di migliaia di carabinieri, poliziotti e finanzieri

che, inspiegabilmente, operano burocraticamente negli uffici, invece di svolgere attività di repressione o prevenzione. In Europa, l'Italia è il Paese con il più alto numero di appartenenti alle forze dell'ordine: uno ogni 191 abitanti...».

Conclusione: «Mi auguro che il ministro dell'Interno Napolitano stia iniziando una svolta. Conoscendo la persona, sono convinto che le cose potranno effettivamente cambiare in meglio».

I DATI

In Europa il «primato» all'Italia

ROMA. Si calcola che siano tra 700 e 800 le persone scortate. Di esse, soltanto il 30% sono politici ed altre personalità (mondo economico). Il 70% sono magistrati. Impegnati in questo servizio, 4.000 uomini, tra poliziotti, carabinieri e finanzieri.

Gli ultimi dati

Un settore, quello delle scorte, che negli ultimi anni è stato «in ripresa», come si ricava dai dati del Csp di Brescia (Centro studi e ricerca sulla polizia). Dopo la diminuzione decisa nel luglio del '94, quando le persone scortate passarono da 661 a meno di 500 (di cui 60 politici e 333 magistrati), con un risparmio di almeno 700 uomini sui 2.650 impiegati ai primi del '94, negli ultimi due anni il livello ha superato quello toccato nell'89 e nel '91, anni in cui è stato raggiunto l'apice. In particolare, nell'89, le persone che usufruivano del servizio erano 1.334 e gli uomini impegnati 3.653; nel '91, rispettivamente 700 e 3.700. Nel '92, 641 e 3.244.

Categorie di scortati

Si hanno differenze numeriche anche nel tipo di scortati: per il Csp, se nel '92 su 641 protetti 177 erano politici, 214 personalità del mondo economico, finanziario e industriale, e 250 magistrati. All'inizio del '94 questi ultimi erano più della metà del mondo degli scortati salendo a 354 su un totale di 661 contro i 164 del mondo economico e i 143 politici. In base ai dati relativi ai primi mesi del '94 («Gli ultimi disponibili in modo dettagliato», ha detto all'agenzia di stampa Ansa il direttore del Csp, Maurizio Marinelli), l'Italia, al momento, rispetto ad alcuni paesi dell'Unione europea è prima per numero di persone protette e personale impiegato (661 e 2.650, l'1% delle forze dell'ordine). Di contro, in Francia i poliziotti che fanno servizio nelle scorte sono 430 (lo 0,2% del totale), in Irlanda 96 agenti per 39 scortati (0,9%), nel Regno Unito 154 persone protette, in Spagna 20 scorte e 60 uomini impiegati. Questa la situazione ricavata dalla ricerca del Csp.

Il «primato» dell'Italia

Italia. Organici forze dell'ordine: 258.830. Scortati: 661. Uomini impiegati nei servizi di scorta: 2.650. In Francia, l'organico è di 217.000 uomini, e quelli impegnati nei servizi di scorta sono 430. Irlanda: 10.500 agenti, 39 scortati, 96 uomini addetti alla protezione. Regno Unito: 150.000 agenti, e le persone scortate sono 154. La Spagna, infine: l'organico delle forze dell'ordine tocca quota 128.000, 20 sono le persone scortate, 60 gli agenti impegnati in questo servizio.

Dopo le direttive del ministro dell'Interno, spetta ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica individuare le persone da proteggere, valutando le effettive situazioni di pericolo.

IL CASO

L'on. Lorenzetti: «I leghisti? Mentono»

ROMA. Alcuni parlamentari leghisti hanno presentato qualche giorno fa un'interrogazione al ministro dell'Interno Napolitano. Tema: le scorte. I leghisti chiedono al ministro «se sia vero che Maria Rita Lorenzetti, presidente della commissione Ambiente della Camera (Ulivo, ndr.), viaggia sino al suo collegio elettorale in Umbria con un'auto di servizio scortata da due auto dei carabinieri con i lampeggianti accesi». Dell'interrogazione hanno parlato i giornali di ieri. Ed è arrivata la replica di Maria Rita Lorenzetti. La presidente della commissione Ambiente definisce il contenuto dell'interrogazione «ridicolo», oltre che «assolutamente» falso.

E spiega: «Sin da quando ho as-

sunto impegni pubblici nel 1975, dapprima a livello di enti locali, poi in Parlamento, non è mai accaduto l'utilizzo per fini privati di mezzi dello Stato. Non solo, i senatori della Lega, che hanno presentato quest'interrogazione, avrebbero dovuto sapere che, nella delibera dei questori della Camera che autorizza l'utilizzo di autovetture per tutti i presidenti di commissione, tale utilizzo è previsto esclusivamente nella città di Roma per fini istituzionali. Insomma, se qualcuno vuole farsi pubblicità gratuita o intende fare battaglia politica affermando clamorosamente il falso, lo faccia pure ma assumendosi tutte le responsabilità del caso, senza nascondersi dietro l'utilizzo dell'interrogazio-



ne parlamentare». E ancora: «Mi auguro che in futuro i colleghi senatori della Lega autori di questa autentica sciocchezza utilizzino il proprio tempo per qualcosa di più serio...». Controreplica del senatore leghista Serena: «Sull'utilizzo della scorta da parte dell'onorevole Lorenzetti ci darà risposta il ministro dell'Interno».

L'INTERVISTA

Sgalla (Siulp): «Iniziativa giusta»

ROMA. Il Siulp, il maggiore sindacato di polizia, si è sempre battuto per l'abolizione delle scorte inutili, le scorte assegnate solo per accontentare questo o quel personaggio eccellente. Dice Roberto Sgalla, che del Siulp è il segretario generale: «Dal Viminale arriva un segnale positivo...».

Sgalla, i primi calcoli dicono che potrebbero essere «recuperati» 1500 uomini. Stima attendibile?

Sui numeri, occorre essere cauti. Vedremo. Noi, in proposito, nutriamo dei timori, delle preoccupazioni. Il fatto è che le competenze restano ai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica. Si corre il rischio, perciò, che alcuni prefetti non sappiano resistere alle

pressioni di uomini politici, magistrati, imprenditori... Proprio per questo motivo, il meccanismo di assegnazione delle scorte dovrebbe essere centralizzato, soprattutto alle autorità locali.

In generale, come valutare l'iniziativa di Napolitano?

Positivamente. Da tempo, noi chiedevamo un intervento razionalizzatore. Il ministero dell'Interno, a quanto pare, non si limiterà a ridurre le scorte. Saranno rivisti anche i servizi di vigilanza fissa (davanti alle abitazioni delle persone protette, ndr.). Speriamo che la stagione degli abusi e degli sprechi sia davvero finita. La stagione in cui si potevano concepire direttive come quella di Craxi, che garantiva scorte illimitate



te nel tempo. Dobbiamo recuperare risorse e uomini per il controllo del territorio.

Insomma: il provvedimento vi piace, ma vigilerete sulla sua effettiva applicazione.

I poliziotti chiedono di essere ben impiegati; chiedono che le risorse non siano sprecate. Chiedono tro-

Sanremo, arrestato il cappellano per i ricatti sessuali

Prete insidiava i detenuti

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. «Incontri ravvicinati» in cambio di favori. Per don Giuseppe Stroppiana, 57 anni, è scattato l'ordine di custodia cautelare tramutato in arresti domiciliari con l'accusa di atti di libidine e concussione a sfondo sessuale. Per l'ex cappellano del penitenziario di Santa Tecla, a Sanremo, per ora, il viaggio di andata e ritorno dietro le sbarre non ci sarà. Nonostante il suo allontanamento dal carcere dopo le clamorose rivelazioni di piccanti abusi, secondo quanto trapelato in Procura il prete avrebbe continuato ad avere atteggiamenti «convenienti» anche con alcuni giovani delle due parrocchie da lui gestite, quella della Marina e quella di San Bartolomeo. Ecco dunque «il rischio di reiterazione del reato» denunciato dal sostituto procuratore Antonello Raccanali che ha sollecitato il provvedimento.

L'indagine era scattata tre anni fa. Una microspia inserita nel con-

fessionale della cappella del carcere registrava le spinose confidenze tra i detenuti e il cappellano. L'episodio aveva fatto gridare allo scandalo, anzi al sacrilegio. «Non si possono spiare le confessioni dei detenuti» tuonò la Chiesa. L'affaire cappellano era arrivato sino al Senato dove, in aula, l'allora ministro alla Giustizia Giovanni Conso aveva difeso l'operato della magistratura sanremese. Nel novembre dello scorso anno, poi, il giudice dispose le perquisizioni nell'abitazione di don Stroppiana e nelle due canoniche da lui frequentate. Di nuovo il vescovo, monsignor Giacomo Barabino, gridò al sacrilegio giudicando inopportune le ricerche in uffici parrocchiali dove sono conservati anche documenti riservati. Nel maggio scorso la prima svolta: l'iscrizione nell'elenco degli indagati dello stesso vescovo di Sanremo per favoreggiamento, un atto che aveva gettato nello sconforto l'inte-

ra diocesana del ponente ligure. In pratica don Barabino, informato secondo le procedure di legge previste dal Concordato sulle perquisizioni della polizia, avrebbe informato il suo prelo dell'imminente arrivo degli agenti. Un incauto comportamento che avrebbe in qualche modo compromesso l'efficacia degli accertamenti. L'intricata vicenda avrebbe portato almeno una decina di ex detenuti ad ammettere la particolarità degli incontri con il cappellano di Santa Tecla, il quale assicurava loro certi favori. Alcuni «pentiti» avrebbero anche parlato dell'introduzione nelle celle di sostenze stupefacenti e di vari abusi del cappellano, compresi atti di libidine. Sembrava una pagina squallida ed oscura che si era chiusa per don Stroppiana, ritiratosi nelle sue parrocchie. Invece, ieri, la brusca svolta nelle indagini. L'ex cappellano avrebbe avanzato scabrose richieste anche ai suoi giovani parrocchiani.

DAL NOSTRO INVIATO
NINNI ANDRIOLO

PERUGIA. «Rinuncerei a tutti i testimoni tranne che a questo», dice in aula l'avvocato Franco Coppi. E così Alessandro D'Ortenzi, 52 anni, alias Zanzarone, quattro anni di manicomio criminale dietro le spalle, esponente di spicco della Banda della Magliana, fa il suo ingresso nell'aula bunker del carcere di Capanne. Ma almeno per il momento - soltanto attraverso la voce del difensore di Giulio Andreotti. Dopo quello dell'accusa, ieri è stato il giorno della difesa al processo Pecorelli. Il giorno delle piste alternative e dell'attacco ai pentiti. E i legali di Andreotti, Vitalone, Badalamenti, Calò, La Barbera e Carminati, accusati di essere stati mandanti e killer del direttore di Op ucciso il 20 marzo del 1979, hanno esposto le linee difensive che seguiranno nei prossimi mesi. Entro la settimana il presidente deciderà sui nuovi testi e i nuovi atti da ammettere al dibattimento. E sulla richiesta avanzata dalla difesa di Vitalone, Carlo Taor-

namenti del falsario Chichiarelli. Durissimo l'attacco ai pentiti del difensore di Carminati, Bruno Naso. Ma torniamo alla relazione di Franco Coppi. Il senatore Andreotti non aveva alcun interesse a fare uccidere Pecorelli, ha ripetuto ieri il legale. «Se avesse dovuto uccidere tutte le persone che gli hanno dato fastidio nella vita - ha sostenuto - forse un cimitero intero non sarebbe stato sufficiente». Insomma: la tesi di Buscetta-Pecorelli eliminato per fare un favore ad Andreotti - non regge e le accuse dei pm sarebbero il frutto di «investigazioni fuorvianti». Non solo, Coppi fornisce un'altra pista per far luce sul delitto Pecorelli. E a tal proposito chiede l'acquisizione come testimone di «un certo D'Ortenzi che ha reso delle dichiarazioni nel corso di una intervista. Un testimone che afferma di conoscere fatti relativi all'omicidio Pecorelli. Non sappiamo chi sia questo D'Ortenzi - ammette Coppi - Abbiamo però avuto notizia di queste dichiarazioni e crediamo che sia giusto che venga a ripeterle di fronte

alla Corte». Ma chi è Alessandro D'Ortenzi? L'esponente della Banda della Magliana sotto processo a Roma si professa «nazi-fascista». In un'intervista affermò che Pecorelli era stato ucciso dai boss della Magliana perché era un doppiogiochista che passava notizie su di loro al generale Dalla Chiesa. Venne sentito dalla Dia il 19 febbraio scorso e disse di «essere a conoscenza di fatti e circostanze di grande rilevanza per il Magistrato inquirente», ma non volle specificarle. Poi, però, venne convocato dai pm di Perugia, ma non si presentò per due volte. Riferirà i suoi «segreti» che passerebbero un colpo di spugna sul ruolo della mafia, dei Salvo, di Andreotti, sul caso Moro e sullo scandalo Italcasse nel delitto Pecorelli? Nell'attesa l'avvocato Coppi propone come testimoni a discopla di Andreotti anche gli abitanti di Lipari «che per fortuna non sono un milione». Il motivo? Parlino se hanno visto, e secondo il legale non hanno visto, il senatore a vita sulla barca dei cugini Salvo.